

CAPITOLO 1

L'ultima tappa della società patriarcale

Il mondo soffre, e soffre parecchio ultimamente, per quanto nella sua alienazione lo neghi o lo nasconda tra le promesse della tecnologia e dell'educazione o le distrazioni della televisione e dell'alcol.

Nonostante la sua crescente ricchezza, il mondo soffre la fame; e, malgrado le sue scoperte scientifiche, continua a soffrire di mortalità infantile e morti violente. Grande è anche la sofferenza emotiva, come mostrano le statistiche riguardanti le malattie mentali, i suicidi, gli omicidi, gli abusi di droga e altri simili indicatori. E, sebbene non sia più di moda affermare che il mondo appartiene al diavolo, sembra che oggi più che mai sia alla mercé di quelle motivazioni nevrotiche – come l'arroganza, l'ira e l'avidità – che gli antichi additavano come “peccati”.

Il mondo soffre anche spiritualmente: mentre intere culture vengono distrutte, sparisce la bellezza naturale che circondava i nostri antenati e si impoverisce la qualità della vita. Il concetto di vita spirituale non si fa più strada neppure nel linguaggio della legge o in quello della vita accademica e, così come la cecità non può che esser cieca a ciò che non può vedere, l'ignoranza fa sì che non soffriamo coscientemente per questa nostra perdita di saggezza, e nelle ombre del nostro tempo la ricerca della luce è già stata relegata nella categoria delle superstizioni del passato.

Sei migliaia di anni fa è accaduto qualcosa che le leggende ricordano come una caduta e che la storia celebra come il sorgere della civiltà. L'archeologia ci dice che solo a partire da allora abbiamo avuto disuguaglianze, schiavitù e guerre, e sembra che tutto sia cominciato quando, in risposta al surriscaldamento della terra e alla progressiva siccità che seguì lo scioglimento dei ghiacci, le

terre occupate dalle prime comunità agrarie non furono in grado di alimentarle. Tutto fa supporre che, dopo essere diventati sedentari, i nostri antenati dovettero tornare a una vita nomade; si trattava però di un nomadismo predatorio, in cui per sopravvivere bisognava farsi aggressivi e insensibili. È in quel periodo che dobbiamo cercare le origini del nostro spirito faustiano di conquista, così come la prima alleanza tra il potere, l'astuzia e la tecnologia (a quel tempo la tecnologia della lavorazione del ferro e della domesticazione del cavallo).

Già nel mio libro *La civiltà, un male curabile* ho mostrato che ciò che chiamiamo civiltà è l'istituirsi della società patriarcale, intimamente legata alla fondazione dell'istituzione del *pater familias*, al quale moglie e figli appartengono. Ho inoltre mostrato come la società patriarcale si perpetui per mezzo di una mente patriarcale, che implica un'egemonia dell'aspetto paterno della mente individuale, con la conseguente subordinazione dell'aspetto materno e amorevole e uno schiacciamento della spontaneità del "bambino interiore", che rappresenta il nostro aspetto istintivo e animale. Di conseguenza, ho interpretato la crisi contemporanea del mondo come una crisi di obsolescenza della mente patriarcale e dei suoi costumi millenari, che furono il risultato di una situazione traumatica collettiva.

In testi precedenti (*Cambiare l'educazione per cambiare il mondo* e *La civiltà, un male curabile*) ho passato in rassegna le trasformazioni che il potere politico ha attraversato dalla sua espressione carismatica originale nello sciamanesimo: i tempi in cui i sacerdoti guidavano i primi re; poi quelli in cui i re-sacerdoti proclamarono la propria indipendenza e divennero così potenti da farsi imperatori; e quelli, nel mondo occidentale, in cui la Chiesa divenne potere supremo fino alla Riforma ecc. Da allora in avanti la storia è stata una progressiva indipendenza del potere politico rispetto alla Chiesa, fino alla separazione dei poteri nelle secolarizzate repubbliche moderne.

Nel mondo moderno gli Stati hanno adottato la formula proposta da Montesquieu¹ a favore di un equilibrio tra il potere esecutivo, la voce democratica dei cittadini e un potere giudiziario indipendente; ma il problema delle repubbliche è che il processo di rappre-

1. Charles L. de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, UTET, Torino 2005.

sentanza dei cittadini non è stato democratico quanto la sua retorica e la politica è stata fortemente influenzata dalla ricchezza, finché in tempi più recenti il mondo commerciale si è unito (in forma simmetrica a quella che Marx consigliava ai proletari) intorno all'ottimizzazione dei profitti. Da allora più che mai la politica è stata al servizio di ciò che Dwight D. Eisenhower chiamava "il complesso militare-industriale": il risultato è un'oligarchia che controlla un paese che si vanta della propria libertà di compravendita e disconosce la crescente schiavitù del mercato del lavoro.

Già Erich Fromm, descrivendo la società contemporanea² alla fine degli anni Cinquanta, distingueva tra il capitalismo della prima Età Industriale, caratterizzato dagli atteggiamenti di sfruttamento dei proprietari delle aziende, e il capitalismo proprio della sua epoca (a metà del Ventesimo secolo), in cui le aziende erano proprietà di anonimi azionisti e dirette da tecnici cui non si può attribuire una personale avidità. Chi vive invece all'inizio del terzo millennio è testimone di una nuova forma di capitalismo, a volte indicato come "capitalismo informatico", che sfocia nel consolidamento di una economia globalizzata. Ma l'ultima onda dello sviluppo del capitalismo non ha a che vedere solamente con l'informatica e le veloci speculazioni che il "denaro elettronico" permette, ma anche con i mezzi di comunicazione e il livello raggiunto dalla pubblicità e dalle strategie di vendita e soprattutto con il dominio di fatto delle aziende e con la presa del potere in esse di una nuova élite imprenditrice.

Profeticamente Ivan Illich, già negli anni Sessanta, richiamava l'attenzione su come le economie di scala causino un crescente consumismo e si ritorcano contro le necessità umane. Nei termini della presente analisi della società patriarcale, le osservazioni di Illich ci riguardano da vicino, mostrandoci l'autorità sempre maggiore degli affari, delle professioni e dell'educazione, campi che prima erano solo di competenza statale.

Illich mostra con esemplare chiarezza come il consumismo risulti dall'industrializzazione di massa e dalla sua macchina di propaganda, e come la dipendenza crescente da beni e servizi prodotti in massa eroda le condizioni necessarie per una sana convivenza,

2. Erich Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano, 1960.

generando una nuova povertà che sfugge all'economista professionale. È un'incapacità tutta moderna di utilizzare le proprie capacità, godere della vita in comunità e fare uso delle risorse ambientali in modo autonomo, ogni volta che un prodotto disegnato in modo professionale sostituisce un valore d'uso culturalmente configurato. Quando irrompe lo sviluppo economico, dice Illich, ci rende inutili, a meno che non siamo impiegati in un lavoro o occupati nel ciclo di consumo: così una società consumista inibisce la creazione autonoma di valori d'uso.

Particolarmente rilevante per la comprensione del carattere patriarcale implicito nel consumismo è l'analisi che propone Illich del ruolo occulto che svolgono le professioni nella società moderna. Nella sua opera *Per una storia dei bisogni*³, Illich pone in rilievo come tutti siamo stati avvolti in una nuova rete di dipendenza nei confronti di prodotti che fuori escono da uno stesso tipo di macchine, fabbriche, cliniche, studi televisivi o *think tanks*⁴, e come, per soddisfare questa dipendenza, si debba produrre una quantità maggiore delle stesse cose: sempre beni in serie, disegnati in modo uniforme per un consumatore che è stato allenato da qualche agente del produttore ad avere bisogno di ciò che gli si offre. Illich critica lo sviluppo stesso della teoria economica, intesa come propaganda per la conquista di mercati da parte dei produttori di massa.

Si riferisce però, in particolar modo, a come le professioni, che in altri tempi si limitavano a prestare servizi, oggi giorno si arroghino l'autorità di legiferare sulle necessità del loro pubblico, in una forma che va al di là del semplice consiglio professionale. Così, per esempio, la medicina, al servizio dell'industria farmaceutica, si è fatta "iatrogena", cioè generatrice di nuove forme di infermità; così l'educazione, al servizio indiretto dell'economia, è divenuta un agente inibitore dello sviluppo umano e della stessa intelligenza.

Se il pessimismo di Illich negli anni Sessanta ci appariva profetico, ora non ci appare difficile da comprendere, giacché la promessa di liberazione implicita nella caduta del muro di Berlino, vent'anni fa, e la disintegrazione dell'Unione Sovietica hanno lasciato il passo a un periodo oscuro e problematico, quello del cosiddetto "capita-

3. Ivan Illich, *Per una storia dei bisogni*, Mondadori, Milano, 1981.

4. Organismi, istituti, gruppi, società che si occupano di analisi delle politiche pubbliche (sociali, economiche, industriali ecc.) [N.d.C.].

lismo predatore”, insieme all’istaurarsi di quel dominio degli affari che associamo all’economia globalizzata.

Molti di noi, pur celebrando il crollo dell’impero sovietico, hanno lamentato che lo si sia voluto interpretare in forma propagandista, sostenendo che non solo avesse dimostrato il fallimento delle idee di Karl Marx, ma anche, in particolare, la non validità delle sue critiche al capitalismo. La complicità del mondo accademico nella perdita di prestigio della critica marxista della società ha rappresentato dunque uno stimolo per lo sviluppo di questo capitalismo globale e onnipotente, che oggi tanto contribuisce alla gravità della nostra crisi planetaria.

Mi sembra significativo che in questi tempi di neoconservatorismo non solo si tenda a dimenticare Marx, ma anche Freud e la sua visione dell’infanzia come crogiuolo della vita matura. Il fatto che oggi si comincino a disistimare la psicologia dinamica e la psicoterapia stessa e, al contempo, si sovrastimino gli aspetti più materialisti e lucrativi della medicina (il farmacologico e il genetico) ci appare come parte di una implicita guerra alla coscienza.

Certamente molto può essere criticato di Freud, così come di Marx; ma sarebbe un errore non dare retta alla coscienza profetica dell’uno o dell’altro: così come Freud ci liberò – in certa misura – dalla cecità nei confronti dell’inconscio, Marx ci liberò – anch’egli solo fino a un certo punto – dalla cecità nei confronti dello sfruttamento. E mi sembra che la relativa dimenticanza in cui vanno cadendo questi grandi visionari, che intuirono come potrebbe essere la vita umana nei suoi aspetti psichici e sociali, sia sintomatica di una nuova situazione di autoinganno, tipica dei giorni nostri.

Penso che comunque una parte maggioritaria dell’opinione pubblica si inganni riguardo alla benevolenza del nuovo impero capitalista globale, quando non intorno alla sua stessa esistenza: esso, sorto sotto la bandiera del neoliberalismo, sta rivelandosi tanto opprimente quanto il sistema patriarcale degli inizi del secolo passato. E questo nonostante diminuisca di giorno in giorno l’autorità del padre in famiglia, si creda meno nei padri della patria e della Chiesa e si sospetti anche delle ideologie (perché dopo Marx abbiamo raggiunto sufficiente sottigliezza per comprendere in quali forme furono impiegate per la manipolazione ideologica patriarcale). Anche quando l’autoritarismo viene delegittimato, “il sistema” continua a divorarci, opprimendoci e sfruttandoci. Non siamo però soggetti principalmente all’autorità dei governanti e

degli ecclesiastici come in altri tempi ma a quella di alcuni manipolatori occulti che, appoggiati da reti di conformismo e complicità e attraverso la gestione del supremo potere del denaro, controllano le azioni dei governi. Questi anonimi agenti attribuiscono la crescente povertà, che accompagna l'arricchimento macroeconomico del mondo, alla semplice conseguenza delle "leggi del mercato" (o pretese tali), come se nelle imprese e nell'organizzazione del commercio non imperasse quel regime autoritario che costituisce l'ultima metamorfosi del principio patriarcale.

Questo spostamento del potere dallo Stato all'impresa è stato eloquentemente descritto dal giornalista statunitense Jim Hightower in un suo articolo:

Le imprese governano: nessun'altra istituzione si avvicina al potere che hanno raggiunto sopra di noi le 500 maggiori imprese. L'insieme dei 535 membri del congresso non è nulla in confronto al potere individuale e collettivo di questi *behemot*⁵ predatori che adesso vanno per il pianeta esercitando il proprio volere su ogni interesse che si opponga loro. I lontani e viziati consigli di amministrazione che comandano gli stati imprenditoriali autocratici e segreti di oggi sono veramente diventati nostri sovrani. Si tratti di chi riceve cure mediche o di chi paghi le imposte, di cosa faccia notizia o di cosa arrivi sulla nostra tavola, l'autorità democratica della gente è stata usurpata e oggi si giunge a queste ampie decisioni sociali privatamente, senza altra considerazione che quella degli interessi delle loro compagnie. Un atteggiamento forgiato nel 1882 quando il vecchio *robber baron*⁶ William Henry Vanderbilt esclamò: "Al diavolo il pubblico! Io lavoro per i miei azionisti!".

Non solo il mondo industriale, ma anche le banche oggi sono parte del meccanismo di oppressione apparentemente innocente che affligge il mondo. Altamente rivelatore a tal proposito è un testo apparso su Internet il 10 ottobre 2001, nel quale il giornalista

-
5. *Behemot* è il nome di una creatura leggendaria biblica citata nel libro di Giobbe. [N.d.C.]
 6. *Robber baron* è il termine che indicava, nell'Ottocento, gli imprenditori e i banchieri che accumulavano ingenti fortune spesso avvalendosi della concorrenza sleale o comunque utilizzando metodi non trasparenti. [N.d.C.]

della BBC Greg Palast⁷ intervistava Joseph Stiglitz, l'ex *chief economist* della Banca Mondiale. Nell'intervista, Stiglitz (che aveva appena vinto il premio Nobel per l'economia) ci aiuta a comprendere un documento rimasto sino ad allora segreto. Cito a seguire alcuni passaggi che Palast riporta:

Nel 1999, la Banca Mondiale licenziò Stiglitz. Non gli permisero di andare in pensione. Mi hanno detto che il segretario del Tesoro degli USA, Larry Summers, ordinò, nello stile della Banca Mondiale, una scomunica ufficiale di Stiglitz per aver espresso un primo leggero disaccordo con la globalizzazione.

Qui a Washington completiamo le ultime interviste esclusive per *The Observer* e *Newsnight* della BBC di Londra sul funzionamento reale, solitamente nascosto, dell'FMI, della Banca Mondiale e del suo principale azionista (con il 51%), il Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti.

Continua Palast:

Stiglitz ci ha aiutato a tradurre uno scritto dal "burocratese", intitolato "Strategia di assistenza del Paese".

Vi è una strategia di assistenza per ogni nazione povera, disegnata, dice la Banca Mondiale, dopo un'accurata ricognizione interna del paese. Indubbiamente, secondo Stiglitz, le "ricognizioni" degli impiegati della Banca consistono in accurate ispezioni agli hotel a cinque stelle della nazione. Si concludono con un incontro tra questi impiegati della Banca e qualche ministro dell'economia, in crisi e mendico, al quale consegnano un "accordo di ristrutturazione", preparato in precedenza per la sua firma "volontaria".

L'economia di ogni nazione è analizzata individualmente e in seguito, dice Stiglitz, la Banca consegna a ogni ministro lo stesso programma in quattro fasi. La prima fase è la privatizzazione – Stiglitz dice che può essere chiamata con più precisione "la subornazione". Invece di opporsi alla vendita delle industrie statali i leader nazionali – usando come scusa "le esigenze dell'FMI" – liquidano allegramente le proprie aziende elettriche o idriche. "Si può vedere come spalancano gli

7. Greg Palast, "The Globalizer who came in from the Cold", *The Observer*, Londra, 10 ottobre 2001.

occhi” dinanzi alla possibilità di una commissione del 10%, pagata in banconote svizzere, per il solo fatto di aver ribassato “di alcuni milioni di dollari” il prezzo di vendita dei beni nazionali.

Ciò che affligge di più Stiglitz è che gli oligarchi russi, spalleggiati dagli USA, abbiano devastato le industrie del loro paese, con il risultato che il processo di corruzione ha ridotto la produzione russa della metà, causando depressione e carestia.

Dopo la “subornazione”, la seconda fase del piano “sempre la stessa ricetta” dell’FMI/Banca Mondiale è “la liberalizzazione del mercato dei capitali”. In teoria la *deregulation* del mercato dei capitali permette che gli investimenti di capitale entrino ed escano. Sfortunatamente, come è successo in Indonesia e Brasile, il denaro è semplicemente uscito e uscito ancora. Stiglitz lo chiama il ciclo del “denaro bollente”. Il denaro effettivamente entra speculando su immobili e moneta locale e fugge davanti ai primi problemi (capitali stagionali). Le riserve monetarie di una nazione possono essere svuotate nello spazio di giorni o di ore. Quando questo accade il Fondo Monetario Internazionale insiste che in queste nazioni i tassi di interesse salgano al 30%, 50% e 80% per sedurre gli speculatori affinché ritornino con i fondi per la nazione.

“Il risultato era prevedibile”, dice Stiglitz riguardo ai maremoti di denaro bollente in Asia e America latina. Gli elevati tassi d’interesse hanno distrutto il valore della proprietà, devastando selvaggiamente la produzione industriale e vuotando le casse del tesoro nazionale.

In questa fase, l’FMI somministra all’esausta nazione il terzo stadio: “prezzi regolati dal mercato”, un termine sofisticato per definire i prezzi dei generi alimentari, dell’acqua e del gas. Ciò dà luogo a un passo “tre e mezzo”: quello che Stiglitz chiama i “disordini dell’FMI”. Le alterazioni del FMI sono dolorosamente prevedibili. Quando una nazione è “caduta in disgrazia”, l’FMI ne approfitta e la sprema fino all’ultima goccia di sangue. Aumenta il surriscaldamento fino a che, alla fine, “l’intera bolla esplose”, come nel caso in cui l’FMI eliminò i sussidi ai generi alimentari e ai combustibili per i poveri in Indonesia nel 1998 ed esplosero disordini. Ma vi sono altri esempi – le rivolte boliviane per il prezzo dell’acqua lo scorso anno e, questo febbraio, i disordini in Ecuador per l’incremento dei prezzi del gas naturale imposto dalla Banca Mondiale. Tutto dà l’impressione che il disordine faccia parte del piano.

Arriviamo dunque alla fase quattro di quella che l’FMI e la Banca Mondiale chiamano “strategia di riduzione della povertà”: il “libero scambio”. Ciò significa il libero scambio secondo le regole della Orga-

nizzazione Mondiale del Commercio (WTO) e della Banca Mondiale. Stiglitz paragona questo libero commercio in stile WTO alle guerre dell'oppio. "Queste guerre avvennero per l'apertura dei mercati", dice. Come fecero nel secolo XIX, gli europei e gli americani stanno oggi abbattendo le barriere all'importazione in Asia, America Latina e Africa e insieme stanno erigendo barriere per proteggere i propri mercati interni contro l'agricoltura del Terzo mondo. Nelle guerre dell'oppio, l'Occidente ha utilizzato blocchi militari per forzare l'apertura dei mercati ai suoi vantaggiosi scambi. Oggi la Banca Mondiale può ordinare un blocco finanziario egualmente efficace e a volte egualmente letale. Stiglitz è particolarmente sensibile nei confronti del trattato del WTO sui diritti di proprietà intellettuale (il loro acronimo TRIPS si può tradurre in italiano con "inciampare"). È così, dice l'economista, che il nuovo ordine mondiale ha "condannato a morte la gente" imponendo tariffe e tributi impossibili da pagare alle industrie farmaceutiche per brevetti medicinali. "A loro non importa se la gente vive o muore", dice il professore, parlando delle grandi aziende e dei prestiti della banca con cui ha lavorato. Non ci si confonda per la mescolanza in questo articolo tra FMI, Banca Mondiale e WTO. Sono maschere intercambiabili di un solo sistema di governo. Sono collegate l'una all'altra da quelli che sgradevolmente vengono definiti "grilletti". Accettando un prestito della Banca Mondiale per una scuola, si "attiva il grilletto" dell'accettazione di tutte le condizioni – che sono in media 111 per nazione – imposte dalla Banca Mondiale e dall'FMI. Di fatto, ci dice Stiglitz, l'FMI richiede alle nazioni di accettare politiche commerciali più esigenti delle regole del WTO.

La preoccupazione più grande di Stiglitz è che i piani della Banca Mondiale, progettati in segreto e condotti con un'ideologia assolutista, non sono mai aperti a discussioni o disaccordo. Nonostante l'appoggio dell'Occidente alle libere elezioni nei paesi in via di sviluppo, i cosiddetti programmi di riduzione della povertà "sabotano la democrazia".

La transizione dal patriarcato politico-religioso al patriarcato unificato delle aziende, della finanza e dei politici condusse Juanjo Herrera a spingermi a rivedere il mio vecchio libro⁸, per il quale,

8. Claudio Naranjo, *La Agonía del Patriarcado*, cit.

anziché un'introduzione, ha scritto alcune pagine sul tema del patriarcato nel mondo attuale. Qui di seguito gli lascio la parola.

Sebbene le nuove forme di pensiero e di vita affiorate durante gli anni Sessanta e Settanta sembrassero predire un'evoluzione verso una cultura maggiormente ispirata ai valori umani e spirituali, non è stato così. L'enfasi sproporzionata data ai valori finanziari ed economici avanza di pari passo con quella che pare una definitiva condanna all'oblio della dimensione sociale dell'economia, del cosiddetto *welfare state*, in favore di un "si salvi chi può" generale.

Nell'ambito di questa "impostazione di mercato" viviamo sempre più alla mercé della pubblicità, del *marketing* e dei mezzi di comunicazione o, in altre parole, ogni volta più schiavi del consumo. Anche nelle democrazie più avanzate sembra che l'atto del consumare si stia trasformando nella prima percezione di libertà cui l'individuo aspiri. Se siamo più schiavi è perché abbiamo subito un impoverimento della libertà. Fino al punto che la libertà di consumo (il *sancta sanctorum* della transazione nei paesi sviluppati) viene posta al di sopra della libertà di espressione e degli altri diritti civili.

D'altra parte, le condizioni lavorative di impiego, ogni volta più feroci, dove convergono le dimensioni economiche e sociali del cittadino, si sono sviluppate già da molto tempo, a progressivo detrimento delle redini per mezzo delle quali ognuno potrebbe governare la propria vita, diminuendo sempre più la disponibilità e la qualità del tempo libero e la propria attenzione alla vita privata, familiare o spirituale. Non credo necessario richiamare l'attenzione sul delicato processo di indebolimento dei vincoli, sulla disumanizzazione e lo sradicamento che questa situazione ha messo in marcia, senza offrire con chiarezza un'alternativa possibile. Ciononostante il posto di lavoro inizia a essere considerato un privilegio e, in suo nome, si accettano tutte le condizioni, inclusa quella di essere perfettamente intercambiabile e prescindibile.

Se mettiamo in relazione queste circostanze con la vita interiore, per non dire spirituale, dell'individuo, il bilancio è evidente: qualunque attenzione che si allontani dall'angusta cornice della sua funzione economica è sistematicamente manipolata dal punto di vista commerciale, trascurata, privata di un valore che non sia "di mercato" e, nel peggiore dei casi, denigrata, se non collocata ai margini della legge.

Da questo punto di vista, la coltivazione della vita interiore si è andata orientando verso nuove forme di spiritualità, senza dimenticare la

grande importanza che ha rivestito la terapia – i processi terapeutici – come forma di accesso a questa dimensione interiore. Ma, se questi orientamenti sono stati in auge negli anni Sessanta, presentano adesso i sintomi di una certa stanchezza: ufficialmente distano ancora molto dall'essere riconosciuti; tanto in termini accademici che finanziari sono ignorati o trascurati a favore di una medicina guidata da criteri strettamente farmacologici (inseriti, ovviamente, nel ricco mercato delle multinazionali farmaceutiche).

Senza dubbio, non è solamente in seno alle nostre società sviluppate che percepiamo i sintomi chiari di un mondo unipolare, dominato totalmente dalle priorità delle finanze e dagli interessi dell'economia multinazionale: durante questi ultimi decenni siamo stati testimoni della distruzione e del silenzioso vilipendio di culture e intere comunità: Afghanistan, Tibet, Zaire, Ruanda, Kurdistan, Balcani o Cecenia. Si tratta di processi che a volte hanno preso la forma meno evidente di “genocidi a bassa intensità” (per utilizzare un linguaggio attuale), ma che sono sufficienti per confermare che il modo in cui si sviluppa la globalizzazione permette di distruggere o appropriarsi di identità e patrimoni culturali che appartengono a comunità o nazioni storiche. Se a tutto ciò aggiungiamo l'aumento vertiginoso del numero dei “nuovi poveri”, cioè dei cittadini dei paesi industrializzati che vivono sotto la soglia di povertà in sacche di miseria crescente all'interno dei loro ricchi paesi, e l'ecocidio progressivo del pianeta, possiamo concludere che viviamo in un mondo in cui oggi più che mai le apparenze ingannano, perché sotto le bandiere della “religione civile della democrazia” si continuano a distruggere culture e calpestare diritti, così come gli uomini di religione aggredivano l'infedele.

Basta questa citazione per considerare come il processo di riduzione in schiavitù, che cominciò con la rivoluzione patriarcale circa cinquemila anni fa, sia giunto ora ad adottare la forma di un dominio insieme globale e nascosto. Da un certo punto di vista si potrebbe dire che un'oligarchia plutocratica anonima costituisce la più recente fase della nostra storia patriarcale. Il suo potere potrebbe essere paragonato a quello dell'Impero in *Guerre stellari*⁹ poiché si tratta di un grande potere che è riuscito, attraverso la gestione

9. *Guerre Stellari*, del 1977, primo film della saga fantascientifica di George Lukas. [N.d.C.]

del linguaggio e dei mezzi di comunicazione di massa, a presentarsi come il tradizionale lupo vestito da agnello (per coloro che non se ne fossero ancora resi conto, raccomandando la lettura di Chomsky¹⁰ e il volume *Dirty Truths* di Michael Parenti)¹¹.

Non dubito, però, che molti mi accuseranno di essere male informato quando dico che una minoranza di gente molto ricca si è impadronita del mondo e della sua popolazione. Non è forse vero che tale proprietà è stata trasferita a persone giuridiche commerciali e allo stesso mercato? Il patriarcato moderno ci appare come un sistema oppressivo senza oppressori e come un autoritarismo senza le potenti autorità del passato, e per questo Karl Popper in *La società aperta e i suoi nemici*¹² sembra felicitarsi che non ci siano più despoti. Ma, come in certe opere di fantascienza gli umani sono stati sottomessi al potere di un supercomputer, sembra che anche i potentati della terra non abbiano il potere sufficiente per possedere la grande macchina che abbiamo collettivamente creato attraverso le leggi, gli statuti, i contratti, e che agisce come una mente indipendente dalla nostra.

Bisogna domandarsi se forse non occorra sul piano collettivo qualcosa di simile a ciò che ben conosciamo nel campo della psicologia individuale, dove l'individuo non soltanto finge l'irresponsabilità, ma addirittura la sceglie, fino al punto di disconoscere completamente il potere che la natura gli ha dato sulla propria vita e fino ad alienarsi della propria potenziale libertà. Nasce allora il quesito: coloro che nascondono la loro responsabilità dietro quella di un potente mercato, al quale sostengono ci si debba sottomettere, disconoscendo, per convenienza, la loro capacità di aiutare il disarmo della macchina che abbiamo costruito, non la disconoscono forse dinanzi a se stessi, facendosi meno coscienti?

Sartre usò l'espressione "malafede" per quello che Freud aveva chiamato "inconscio" e spiegato in termini di repressione, e tale termine ben riflette la presenza in esso di una sorta di volontà di incoscienza, come quando si intende la *trance* ipnotica una specie di

10. Si dice che Chomsky sia l'autore più citato nel mondo moderno dopo Platone e Freud. Le sue idee politiche – così come quelle intorno al linguaggio che lo hanno reso famoso nel mondo accademico – si trovano riassunte nel tascabile di David Cogswell, *Chomsky for beginners*, Writers & Readers, New York, 1996.

11. Michael Parenti, *Dirty Truths*, City Light Books, San Francisco 2001.

12. Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 1981.

recita o una implicita finzione. In ogni caso, dobbiamo riconoscere che l'inganno verso gli altri si accompagna in una certa misura all'autoinganno; e così la frode con la quale oggi opera il sistema sociale è la stessa con la quale la gente agisce verso se stessa.

Sicuramente quando John Galbraith¹³ parla di “frode innocente” si riferisce implicitamente a tale autoinganno, che permette a chi deforma la realtà di non accorgersi che lo fa. Ed è chiaro che quando si considerano gli assunti di cui tratta questo venerabile accademico è difficile insistere sul fatto che la frode in questione sia innocente, quantunque il conformismo rispetto a come sono le cose la faccia apparire così, al punto che definire “fraudolente” certe cose possa apparire non solo politicamente scorretto, ma persino pericoloso. Ecco una serie di osservazioni tratte dall'opera che Galbraith ha dedicato a questo tema.

La prima si riferisce a come sia diventata fraudolenta la distinzione tra settore pubblico e settore privato: “Recentemente l'intrusione del settore privato in ciò che si conosce come settore pubblico si è fatta abituale. Giacché l'amministrazione possiede completa autorità nelle grandi imprese moderne, era naturale che estendesse il suo ruolo alla politica e al governo”.

La seconda, al mito della bontà delle politiche economiche. “Nella sua convincente storia, la politica economica è stata spesso inconciliabile con il benessere economico”.

La terza si riferisce all'ideologia di mercato: “La credenza in una economia di mercato in cui il consumatore è sovrano è una delle forme di frode più diffuse. Nessuno pretende di vendere senza controllare e amministrare i consumatori!”.

Ma anche: “È una frode non insignificante quella di misurare il progresso sociale quasi esclusivamente dalla produzione, influenzata dai produttori: l'incremento del PIL (Prodotto Interno Lordo)”.

Tanto in materia di elezioni che di acquisti vi è una formidabile e ben finanziata amministrazione del pubblico, specialmente nell'era della pubblicità e della moderna promozione delle vendite. Vi è qui una frode che giunge fino all'insegnamento accademico.

In ultimo, Galbraith osserva che “l'appropriazione da parte delle imprese dell'iniziativa e autorità pubblica risulta dannosa nei suoi

13. John Kenneth Galbraith, *L'economia della truffa*, Rizzoli, Milano 2004.

effetti sull'ambiente e pericolosa per ciò che riguarda la politica militare e le relazioni internazionali. Le guerre sono senza dubbio una moderna minaccia alla vita civile e l'impegno delle imprese nelle fabbricazione e vendita di armi appoggia questa minaccia, prestandole legittimità e persino prestigio eroico nella devastazione e nella morte". Dopo di ciò, fino al termine del libro, riassume tutti questi inganni o autoinganni in una immagine: "La cosiddetta vita civilizzata è un'alta torre che celebra i successi dell'umanità, ma la sua estremità superiore è permanentemente avvolta in una nube nera: progresso a prezzo di crudeltà e morte inimmaginabili".

Il fenomeno dell'inganno o della menzogna, che genera ciò che si potrebbe chiamare "inconscio politico" il quale fa sì che affermazioni come quelle che faccio in questo capitolo siano molto distanti dall'opinione pubblica generale – è intimamente connesso all'uso del linguaggio. Si potrebbe dire che già il modo di nominare le cose è interpretarle, e che si mantengono nell'inganno gli oppressi attraverso un uso del linguaggio che non è il loro. Ma l'inganno più grande è quello che si riferisce al bene e al male e che permette l'incoscienza della distruttività da parte di coloro che la alimentano con le loro azioni e decisioni.

Un numero recente della rivista *InterCulture*¹⁴, pubblicata dall'Istituto Interculturale di Montreal, porta come titolo il tema di uno dei suoi articoli (scritto da Derek Rasmussen), "Il terrorismo del denaro". Questo titolo mi sembra suggerisca chiaramente come il denaro non solo sia arrivato a dominare la vita umana, ma anche che lo faccia per mezzo di un potere minaccioso e di atti distruttivi come quelli che Eduardo Galeano ha definito l'"omicidio per fame" o, più in generale, permettendo che l'ansia di profitto diventi la causa del livello di povertà nel mondo che nutre l'egoismo, la corruzione, la delinquenza e il sottosviluppo della coscienza collettiva. Si può dire che il "terrorismo del denaro" implichi una inconsapevolezza di tale aggressione, che chiamiamo in modo approssimativo insensibilità, ma che con maggiore esattezza è connessa a un riconoscimento dell'amore.

Socrate e Agostino dicevano che il male è solo il risultato dell'*ignoranza*; con questo termine indicavano naturalmente man-

14. Derek Rasmussen, "Il terrorismo del denaro", *InterCulture*, febbraio 2005 e febbraio 2006, Città Aperta Edizioni, Marzabotto, Bologna.

canza di saggezza e non di scolarizzazione; qualcosa di simile ci dice l'esperienza terapeutica, solo che in un contesto di questo tipo parliamo di *incoscienza*.

Sembra che vi siano diversi tipi di incoscienza, tanto che, accanto a quelle che provengono da una falsificazione e quelle che derivano dal sottosviluppo dell'amore, conviene tenere presente anche un terzo tipo che proviene dal rifiuto dell'istintività. Lo possiamo cogliere attraverso alcune considerazioni sul modo di venire al mondo nei tempi nostri, in un ambiente ospedaliero in cui la professione medica si è impadronita dei parti.

Sebbene da tempo immemorabile le levatrici abbiano saputo occuparsi benissimo dei parti normali e soltanto in meno dell'uno per cento dei casi si renda necessaria l'assistenza medica, attualmente nei paesi "sviluppati" la metà dei bambini nasce con parto cesareo e rigorosamente tra le 9 e le 15, perché conviene ai medici; ciò rappresenta una interruzione chimica del processo naturale del parto che si traduce, come oggi si va scoprendo, in una debilitazione della salute mentale e in un fattore di patologia sociale. Nulla appartiene alla donna più delle decisioni che ruotano attorno ai modi in cui partorirà; eppure nella pratica l'istituzione medica se ne impadronisce, imponendole il parto tecnologico, alla luce di un modo di pensare in cui non solo pesano considerazioni commerciali, ma anche una notevole mancanza di fiducia nella natura e in ciò che è naturale, il che è parte della mentalità civilizzata.

Vediamo come già nel nostro ingresso nel mondo siamo stati istigati a sentire che non possiamo confidare né nella natura né in nostra madre, di modo che potremmo paragonare il parto tecnologico a una di quelle cerimonie di iniziazione dei guerrieri nelle tribù primitive, durante le quali ci si aspettava che i giovani neofiti mostrassero la loro mascolinità per mezzo della rinuncia alla protezione femminile e il loro coraggio dinanzi al dolore e al rischio. Così come avviene nei gruppi maschili primitivi, anche la nostra cultura inculca ai propri membri la volontà di sovrapporsi agli impulsi naturali, cominciando con l'intrusione chirurgica e farmacologica in sala parto, continuando con la frequente e non necessaria separazione dal petto materno, poi con un allevamento benintenzionato, ma che lascia i bambini intimoriti e assetati d'amore, e infine con un'educazione patriarcale implicitamente dispotica. Il risultato è, naturalmente, non solo la violenza che il sistema sembra richiedere, ma anche un atteggiamento di distacco dalla corrente

della vita e di cieca sfiducia davanti ai piaceri che sono parte della nostra natura addomesticata.

Sembra quasi che sia stato esplicitamente progettato l'addomesticamento dell'individuo dalla maternità fino al salotto televisivo, e che un'intelligenza sistemica – più che un calcolo propriamente umano – sia entrata in gioco col proposito di preservare questa mente onnipresente che chiamo l'“Ego patriarcale” e che complica il nostro inconscio.

Vi è allora l'incoscienza di coloro che interpretano erroneamente ciò che accade; l'incoscienza di quelli che, avendo perduto il cuore, possono distinguere il bene dal male solo in riferimento a norme concettuali; infine l'incoscienza di chi ha perduto la sapienza animale della sua istintiva natura. La nostra ignoranza collettiva è data da queste tre cose insieme: un triplice oscuramento della luce della coscienza che fa sì che la nostra vita sociale trascorra come se fosse guidata da un demone assai intelligente ma perverso, o come se l'ignoranza si trasformasse in un potere che sa difendere molto bene i propri interessi.

In un mio precedente libro¹⁵ ho mostrato che la civiltà non solo costituisce una società patriarcale, ma è anche l'espressione di una mente patriarcale; in questo volume continuerò questa analisi affrontando più dettagliatamente questi “peccati capitali della società”, che provengono dall'eclissi della compassione (che rende più complessa la subordinazione della donna), dalla criminalizzazione dell'eros (che discende dall'addomesticamento del bambino interiore nell'individuo) e dal cattivo uso dell'intelligenza al servizio del potere (che ha reso più complesso il dominio maschile).

15. Claudio Naranjo, *La Agonía del Patriarcado*, cit.